

Dello stesso autore in **BUR**
Rizzoli

Storia romana

Volume primo
(libri XXXVI-XXXVIII)

Volume secondo
(libri XXXIX-XLIII)

Volume terzo
(libri XLIV-XLVII)

Volume quarto
(libri XLVIII-LI)

Volume quinto
(libri LII-LVI)

Volume sesto
(libri LVII-LXIII)

Volume settimo
(libri LXIV-LXVII)

Volume ottavo
(libri LXVIII-LXXII)

Cassio Dione

STORIA ROMANA

VOLUME NONO
(LIBRI LXXIII-LXXX)

Introduzione e note di Alessandro Galimberti
Traduzione e note di Alessandro Stroppa

Testo greco a fronte

BUR classici greci e latini
Rizzoli

συνέκλεισαν, ἀλλὰ καὶ πάντα ἀπλῶς προσανέφξαν. [10] ἰδόντες δ' οὖν οἱ στρατιῶται τὸ μὲν πρῶτον ἠδέσθησαν, πλὴν ἐνός, καὶ τοὺς τε ὀφθαλμοὺς ἐς τὸ δάπεδον ἤρεισαν καὶ τὰ ξίφη ἐς τοὺς κουλεοὺς ἐναπέθεντο· ἐπεὶ δὲ ἐκεῖνος προπηδήσας εἶπέ τε ὅτι «τοῦτό σοι τὸ ξίφος οἱ στρατιῶται πεπόμφασι», καὶ προσπεσὼν εὐθύς ἔπληξεν αὐτόν, οὐκ ἐπέσχον ἀλλὰ τόν τε αὐτοκράτορά σφω κατέκοψαν καὶ τὸν Ἔκλεκτον. (2) μόνος γὰρ δὴ οὗτος οὐτ' ἐγκατέλιπεν αὐτόν καὶ ἐπήμυνεν αὐτῷ ὅσον ἠδυνήθη, ὥστε καὶ τρῶσαι τινας· ὅθεν ἐγὼ καὶ πρὸ τοῦ ἀνδρα αὐτόν ἀγαθὸν γεγονέναι νομίζων, τότε δὴ καὶ πάνυ ἐθαύμασα. ἀποτεμόντες δὲ οἱ στρατιῶται τὴν κεφαλὴν τοῦ Περτίνακος περὶ τε δόρυ περιέπειραν, τῷ ἔργῳ ἐλλαμπρυνόμενοι. (3) οὕτω μὲν ὁ Περτίναξ ἐπιχειρήσας ἐν ὀλίγῳ πάντα ἀνακαλέσασθαι ἐτελεύτησεν, οὐδὲ ἔγνω, καίπερ ἐμπειρότατος πραγμάτων ἦν, ὅτι ἀδύνατόν ἐστιν ἀθρόα τινα ἀσφαλῶς ἐπανορθοῦσθαι, ἀλλ' εἶπερ τι ἄλλο, καὶ πολιτικὴ κατάστασις καὶ χρόνου καὶ σοφίας χρήζει. ἐβίω δὲ ἔτη ἑπτὰ καὶ ἐξήκοντα τεσσάρων μηνῶν καὶ τριῶν ἡμερῶν δέοντα, ἡ ρξε δὲ ἡμέρας ὀγδοήκοντα καὶ ἑπτὰ. - Xiph. 286, 15-288, 4 R. St., et (c. 8, 5) *Exc. Val.* 331 et *Exc. Val.* 126.

[11] διαγγελλομένου δὲ τοῦ κατὰ τὸν Περτίνακα πάθους οἱ μὲν ἐς τὰς οἰκίας ἔτρεχον οἱ δὲ ἐς τὰς τῶν στρατιωτῶν, καὶ τῆς ἐαυτῶν ἀσφαλείας πρόνοιαν ἐποιοῦντο. Σουλπικιανὸς δὲ (ἔτυχε γὰρ παρὰ τοῦ Περτίνακος ἀποσταλεῖς ἐς τὸ στρατόπεδον, ἵνα τὰ ἐκεῖ καταστήσῃται) ἔμεινέ τε ἐν αὐτῷ, καὶ ἔπραττεν ὅπως ἂν αὐτοκράτωρ ἀποδειχθῆ. (2) κὰν τούτῳ Ἰουλιανὸς ὁ Δίδιος, χρηματιστής τε ἀπληστος καὶ ἀναλωτὴς ἀσελγής, νεωτέρων τε αἰεὶ πραγμάτων ἐπιθυμῶν, διὸ καὶ πρὸς τοῦ Κομμόδου ἐς τὴν ἐαυτοῦ πατρίδα τὸ Μεδιόλανον ἐξελήλατο – οὗτος οὖν ἀκούσας τὸν θάνατον τοῦ Περτίνακος σπουδῆ ἐς τὸ στρατόπεδον παρεγένετο, καὶ πρὸς ταῖς πύλαις τοῦ τείχους ἐστῶς παρεκάλει τοὺς στρατιώτας ὑπὲρ τῆς τῶν Ῥωμαίων ἡγεμονίας. (3) ὅτε δὴ καὶ

³⁶ Non si dimentichi che Eclecto era anch'egli un liberto, l'unico che rimase fedele a Pertinace nel resoconto di Dioneo.

³⁷ Dal 1° gennaio al 28 marzo del 193.

³⁸ Suocero di Pertinace e *praefectus urbi*. Cfr. *supra* 7, 1.

³⁹ La presentazione di Didio Giuliano è funzionale al modo in cui divenne imperatore: comperando la carica. Marco Didio Giuliano (137-193 d.C.) regnò per un paio di mesi (dal 28 marzo al 1° giugno 193). Il padre, Petronio Didio Severo, era originario di Milano, mentre la madre Emilia Clara apparteneva a una famiglia africana di *Hadrumetum* (Sussa). Era imparentato inoltre con Salvio Giuliano, il celebre giurista di età

[10] Quando i soldati videro Pertinace, dapprima furono presi dalla vergogna, abbassarono lo sguardo a terra e riposero le spade nei foderi, tutti tranne un tale che avanzò verso l'imperatore esclamando «questa spada te la mandano i soldati!», e che con un balzo repentino lo colpì. A quel punto neppure [i suoi commilitoni] si trattennero, e trucidarono l'imperatore insieme con Eclecto. (2) Solo quest'ultimo, infatti, non lo abbandonò e lo difese finché gli fu possibile,³⁶ tanto da ferire anche alcuni [degli aggressori]: perciò io, che lo ritenevo un uomo di valore ancora prima che ciò avvenisse, da allora presi a nutrire per lui la più profonda ammirazione. I soldati decapitarono Pertinace e infilarono la sua testa su una picca, gloriandosi di quell'azione. (3) Così dunque morì Pertinace, dopo aver tentato di ristabilire normalità in breve tempo: non aveva compreso, nonostante fosse un uomo di vastissima esperienza, che è impossibile realizzare una riforma complessiva senza incorrere nel pericolo, ma che la restaurazione di uno stato, in particolare, richiede tempo e saggezza. Visse sessantasette anni, meno quattro mesi e tre giorni. Fu imperatore per ottantasette giorni.³⁷

[11] Quando si diffuse la notizia della sorte di Pertinace, alcuni corsero alle proprie abitazioni, altri in quelle dei soldati, e si ingegnarono su come mettersi in salvo. Sulpiciano,³⁸ invece, che era stato inviato da Pertinace presso l'accampamento per sedare i disordini che là erano sorti, attendeva sul luogo e brigava per essere designato imperatore. (2) Nel frattempo Didio Giuliano, implacabile nell'estorcere denaro, sfrenato nello spenderlo e sempre bramoso di rivolgimenti politici,³⁹ azioni per le quali era stato esiliato da Commodo a Milano,⁴⁰ la sua città originaria, quando sentì della morte di Pertinace si precipitò all'accampamento e, fermatosi davanti alle porte del recinto, domandò ai soldati il conferimento del potere supremo sui Romani. (3) Accadde

adrianea autore dell'editto pretorio perpetuo. Crebbe nella casa di Domizia Lucilla, madre di Marco Aurelio, grazie al quale mosse i primi passi della sua carriera politica sino a diventare governatore in diverse province per poi subire una battuta d'arresto con Commodo, che lo retrocesse a *praefectus annonae*. Riprese poi la sua ascesa divenendo governatore della Bitinia, per poi succedere a Pertinace nel proconsolato d'Africa.

⁴⁰ Cfr. *HA Did. Jul.* 2, 1. Complotto insieme a suo cugino P. Salvio Giuliano e fu poi perdonato da Commodo. Per le analogie e le differenze tra Dioneo, Erodiano e l'*HA* cfr. F. KOLB, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta*, Bonn 1972.

πρῶγμα αἰσχιστόν τε καὶ ἀνάξιον τῆς Ῥώμης ἐγένετο· ὥσπερ γὰρ ἐν ἀγορᾷ καὶ ἐν πωλητηρίῳ τινὶ καὶ αὐτῇ καὶ ἡ ἀρχὴ αὐτῆς πᾶσα ἀπεκηρύχθη. καὶ αὐτὰς ἐπίπρασκον μὲν οἱ τὸν αὐτοκράτορά σφῶν ἀπεκτονότες, ὠνητίων δὲ ὁ τε Σουλπικιανὸς καὶ ὁ Ἰουλιανὸς ὑπερβάλλοντες ἀλλήλους, ὁ μὲν ἔνδοθεν ὁ δὲ ἔξωθεν. (4) καὶ μέχρι γε πεντακισχιλίων δραχμῶν κατ' ἄνδρα κατὰ βραχὺ προστιθέντες προῆλθον, διαγγελλόντων τινῶν καὶ λεγόντων τῷ τε Ἰουλιανῷ ὅτι «Σουλπικιανὸς τοσοῦτον δίδωσι· τί οὖν σὺ προστίθης;» καὶ τῷ Σουλπικιανῷ ὅτι «Ἰουλιανὸς τοσοῦτον ἐπαγγέλλεται· τί οὖν σὺ προσυπισχνῆ;». (5) καὶ ἐπεκράτησεν ὁ Σουλπικιανὸς ἔνδον τε ὦν καὶ πολιάρχῶν, τάς τε πεντακισχιλίας πρότερος ὀνομάσας, εἰ μὴ ὁ Ἰουλιανὸς οὐκέτι κατ' ὀλίγον ἀλλὰ χιλίαις καὶ διακοσίαις καὶ πεντήκοντα ἅμα δραχμαῖς ὑπερέβαλε, καὶ τῇ φωνῇ μέγα βοῶν καὶ ταῖς χερσὶν ἐνδεικνύμενος. (6) τῇ τε γὰρ ὑπερβολῇ αὐτοῦ δουλωθέντες, καὶ ἅμα καὶ τὸν Σουλπικιανὸν ὡς καὶ τιμωρήσοντα τῷ Περτίνακι φοβηθέντες, ὅπερ ὁ Ἰουλιανὸς αὐτοῖς ὑπέτεινε, ἐσεδέξαντο τε αὐτὸν καὶ αὐτοκράτορα ἀπέδειξαν. - Xiph. 288, 13-289, 12 R. St., et (§ 2) Exc. Val. 332 (p. 730).

[12] καὶ ὁ μὲν οὕτω πρὸς ἐσπέραν ἔς τε τὴν ἀγορὰν καὶ πρὸς τὸ βουλευτήριον ἠπειχθη, παμπληθεῖς δορυφόρους μετὰ σημείων συχνῶν ὥσπερ ἐς παράταξιν τινα ἄγων, ἵνα καὶ ἡμᾶς καὶ τὸν δῆμον προκαταπλήξας πρόσσθῃται· καὶ αὐτὸν οἱ στρατιῶται τά τε ἄλλα ἐμεγάλυνον καὶ Κόμμοδον ἐπωνόμαζον. (2) ἡμεῖς δὲ πυνθανόμενοι ταῦτα, ὡς που ἐκάστω διηγέλλετο, ἐφοβούμεθα μὲν τὸν Ἰουλιανὸν καὶ τοὺς στρατιώτας, καὶ μάλιστα ὅσοι τι ἢ πρὸς τὸν Περτίνακα ἐπιτήδειον ... (καὶ γὰρ ἐγὼ εἶς ἐξ αὐτῶν ἦν, ἐπειδὴ ὑπὸ τε τοῦ Περτίνακος τά τε ἄλλα ἐτετιμήμην καὶ στρατηγὸς ἀπεδεδείγμην, καὶ ἐκεῖνον πολλὰ πολλάκις ἐν δίκαις συναγορεύων τισὶν ἀδικούντα ἐπεδεδείχην). (3) ὅμως δ' οὖν καὶ διὰ ταῦτα (οὐ γὰρ ἐδόκει ἡμῖν ἀσφαλὲς εἶναι οἴκοι, μὴ καὶ ἐξ αὐτοῦ τούτου ὑποπτευθῶμεν, καταμεῖναι) προῆλθομεν, οὐχ ὅτι λελουμένοι ἀλλὰ καὶ δεδειπνηκότες, καὶ ὡσάμενοι διὰ τῶν στρατιωτῶν ἔς τὸ

⁴¹ Analogo il racconto di Herod. 2, 6, 4-14.

⁴² Il ricordo di Commodo non si era mai spento tra i pretoriani che erano stati largamente beneficiati dal figlio di Marco Aurelio.

allora un fatto scandalosissimo e indegno del nome di Roma, poiché 193 d.C. la città e tutto il suo impero furono messi in vendita, proprio come accade in una piazza o in un mercato.⁴¹ I venditori erano coloro che avevano ucciso il loro imperatore, mentre i compratori erano Sulpiciano e Giuliano, che si contendevano il prezzo uno dall'interno del campo e l'altro dall'esterno. (4) Alla fine giunsero al punto di offrire ventimila sesterzi a soldato, allorquando alcuni presentarono una richiesta a Giuliano e dissero: «Sulpiciano ci dà questa somma: tu di quanto rilanci?»; a Sulpiciano invece proposero: «Giuliano promette questa somma: quanto offri di più?». (5) Sulpiciano avrebbe anche potuto aggiudicarsi l'asta, sia perché si trovava all'interno del campo ed era il *praefectus urbi*, sia perché era stato il primo a offrire ventimila sesterzi, se Giuliano, anziché rilanciare poco alla volta, non avesse superato la sua offerta direttamente con una cifra di cinquemila sesterzi, gridando a gran voce e indicandola con le mani. (6) Pertanto i soldati, convinti dal suo azzardo e timorosi, inoltre, che Sulpiciano avrebbe vendicato la morte di Pertinace, eventualità che Giuliano aveva loro prospettato, accolsero quest'ultimo all'interno del campo e lo acclamarono imperatore.

[12] Così verso sera Giuliano fu condotto nel Foro e in senato, scortato da numerosi pretoriani con molte insegne, proprio come se fossero in formazione da combattimento, in modo tale da guadagnare il nostro appoggio e quello del popolo attraverso l'intimidazione; i soldati, inoltre, lo celebravano in vari modi e lo chiamavano «Commodo».⁴² (2) Quando venimmo a conoscenza di queste novità così come a ciascuno venivano riferite, fummo presi dal timore di Giuliano e dei soldati, soprattutto quanti di noi erano stati in buoni rapporti con Pertinace [o quanti avevano preso in odio Giuliano]⁴³ (anche io mi trovavo tra questi ultimi, poiché avevo ricevuto vari onori da Pertinace, tra i quali l'incarico di pretore, e nel patrocinio di cause a favore di alcuni assistiti spesso avevo dimostrato il coinvolgimento di Giuliano in molti reati). (3) Tuttavia ci mostrammo in pubblico, anche perché non ci sembrava sicuro restare in casa, atteggiamento che altrimenti avrebbe destato dei sospetti: dopo essere usciti dai bagni e dopo aver cenato, passando in fretta tra i soldati, entrammo

⁴³ Il testo greco presenta una lacuna, supplita da Bekker con ἢ πρὸς τὸν Ἰουλιανὸν ἐπαχθὲς ἐγεγένητο («o quanti avevano preso in odio Giuliano»), sostituendo ὅσοι con ὅσοις. Boissevain, in alternativa, suggerisce di mantenere ὅσοι e di modificare il verbo: ἢ πρὸς τὸν Ἰουλιανὸν ἐπαχθὲς ἐπεπράχμεν («o quanti di noi avevano fatto di Giuliano oggetto di odio»).

μᾶλλον ἡμᾶς τε καὶ τὸν δῆμον, οἷς ἐπέστειλεν, ἐξεφόβησεν· ἄτε γὰρ παντὸς ἤδη τοῦ ὀπλισμένου κεκρατηκῶς ἐξέχεεν ἐς τοὺς ἀνόπλους πᾶν ὅσον ὀργῆς ἐς αὐτοὺς ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου ἠθροίκει. μάλιστα δ' ἡμᾶς ἐξέπληξεν ὅτι τοῦ τε Μάρκου υἱὸν καὶ τοῦ Κομμόδου ἀδελφὸν ἑαυτὸν ἔλεγε, τῷ τε Κομμόδῳ, ὃν πρόφην ὕβριζεν, ἠρωικῶς ἐδίδου τιμάς. [8] πρὸς τε τὴν βουλὴν λόγον ἀναγινώσκων, καὶ τὴν μὲν Σύλλου καὶ Μαρίου καὶ Αὐγούστου αὐστηρίαν τε καὶ ὁμότητα ὡς ἀσφαλεστέραν ἐπαινῶν, τὴν δὲ Πομπηίου «καὶ» Καίσαρος ἐπιείκειαν ὡς ὀλεθρίαν αὐτοῖς ἐκείνοις γεγεννημένην κακίζων, ἀπολογίαν τινὰ ὑπὲρ τοῦ Κομμόδου ἐπήγαγε, (2) καθαπτόμενος τῆς βουλῆς ὡς «οὐ» δικαίως ἐκείνον ἀτιμαζούσης, εἶγε καὶ αὐτῆς οἱ πλείους αἴσχιον βιοτεύουσιν. «εἰ γὰρ τοῦτο ἦν» ἔφη «δεινόν, ὅτι αὐτοχειρία ἐφόνευεν ἐκεῖνος θηρία, ἀλλὰ καὶ ὑμῶν τις χθὲς καὶ πρόφην ἐν Ὤστίοις, ὑπατευκῶς γέρων, δημοσίᾳ μετὰ πόρνης πάρδαλιν μιμουμένης ἔπαιζεν. (3) ἀλλ' ἐμονομάχει νῆ Δία. ὑμῶν δ' οὐδεὶς μονομαχεῖ; πῶς οὖν καὶ ἐπὶ τί τάς τε ἀσπίδας αὐτοῦ καὶ τὰ κράνη τὰ χρυσᾶ ἐκεῖνα ἐπρίαντό τινες;». ἀναγνούς δὲ ταῦτα τριάκοντα μὲν καὶ πέντε ἀπέλυσε τῶν τὰ Ἀλβίνου φρονῆσαι αἰτιαθέντων, (4) καὶ ὡς μηδεμίαν τὸ παράπαν αἰτίαν ἐσχηκόσιν αὐτοῖς προσεφέρετο (ἦσαν δὲ ἐν τοῖς πρώτοις τῆς γερουσίας), ἐννέα δὲ καὶ εἴκοσιν ἀνδρῶν θάνατον κατεψηφίσαστο, ἐν οἷς ἄρα καὶ Σουλπικιανὸς ὁ τοῦ Περτίνακος πενθερὸς ἠριθμεῖτο. - Xiph. 304, 22-308, 21 R. St.

²⁹ L'autoadozione di Severo negli Antonini e la divinizzazione di Commodo furono anteriori e non posteriori alla battaglia di Lione. L'autoadozione si presenta innanzitutto come una risposta al senato; in secondo luogo, ma forse sotto il profilo politico è un aspetto ancor più importante, con l'autoadozione Severo mirava a cancellare le guerre civili del 193 e a stabilire – sebbene in modo fittizio – una continuità dinastica mai interrotta da Marco Aurelio in poi, che era il vero modello a cui guardare (così anche per Cassio Dione, cfr. soprattutto 71, 36, 4). Già su un papiro del settembre 194 (BGU I, 199) Severo assume il nome di *Pius*, il che mostra bene l'intenzione di riallacciarsi agli Antonini.

³⁰ Su questo discorso cfr. M. T. SCHETTINO, *Cassio Dione e le guerre civili*, cit., pp. 533-558; G. URSO, *Cassius Dio's Sulla: Exemplum of Cruelty and Republican Dictator*, in C. HJORT LANGE – J. MAJBOM MADSEN (ed.), *Cassius Dio. Greek Intellectual and Roman Politician*, Leiden-Boston 2016, pp. 13-32.

³¹ Ottaviano (poi Augusto), insieme ad Antonio e Lepido, nel novembre del 43 aveva istituito il triumvirato e dato via alle proscrizioni sull'esempio già di Silla una volta divenuto dittatore (82 a.C.); Mario, spalleggiato da Cinna nel consolato del 87, fu protagonista di sanguinose stragi politiche a Roma.

³² Celeberrima la *clementia Caesaris*; per la *clementia* di Pompeo si veda in particolare Dio 56, 38, 1-5 (discorso funebre di Tiberio in onore di Augusto del 14 d.C.).

fatti appare chiaro che egli non avesse alcuna buona qualità che si addica a un imperatore, e ancor più dal fatto che seminò il terrore tra di noi e il popolo con gli ordini che inviò: infatti, dopo aver sconfitto interamente l'armata avversaria, sfogò contro gli inermi tutto il rancore da tempo represso. Soprattutto ci lasciò perplessi quando si proclamò figlio di Marco e fratello di Commodo, conferendo tra l'altro onori divini a Commodo stesso, che egli fino a poco tempo prima era solito oltraggiare.²⁹ [8] Mentre stava leggendo un discorso al senato,³⁰ nel quale lodava la severità e la crudeltà di Silla, di Mario e di Augusto³¹ come garanzie della maggior sicurezza [per lo stato] e criticava la clemenza di Pompeo e di Cesare³² in quanto fonte della loro stessa rovina, introdusse una difesa di Commodo (2) rimproverando il senato di averlo ingiustamente colpito con la *damnatio memoriae*,³³ dal momento che moltissimi senatori vivevano in modo molto più riprovevole. «Se era infatti cosa indegna» disse «che egli uccidesse con le proprie mani delle bestie selvatiche, non c'è stato forse anche uno di voi, un uomo anziano che è stato console, che l'altro ieri a Ostia lottava pubblicamente con una prostituta che fingeva di essere una pantera? (3) Ma Commodo, per Zeus, combatteva come gladiatore!³⁴ E nessuno di voi fa lo stesso? Perché, allora, alcuni di voi hanno comperato i suoi scudi e i suoi elmi d'oro?» Dopo aver letto questo discorso, sebbene avesse assolto trentacinque di coloro che erano accusati di aver parteggiato per Albino e (4) con essi si fosse comportato come se non fossero mai stati imputati di alcuna accusa (erano costoro tra i più influenti del senato),³⁵ tuttavia condannò a morte ventinove uomini, tra i quali si contava anche Sulpiciano, il suocero di Pertinace.³⁶

³³ Il verbo ἀτιμάζω allude qui chiaramente alla decretazione della *damnatio memoriae*: Commodo la subì all'indomani della sua morte il 31 dicembre 192.

³⁴ Su Commodo gladiatore cfr. Dio 72, 17, 1-2; Herod. 1, 15, 7; *HA Comm.* 15, 3.

³⁵ Severo era ormai senza rivali e poteva ora dunque procedere alle epurazioni, abbandonando l'atteggiamento di moderazione assunto dopo la vittoria su Nigro. Per *HA Sev.* 13, 1-9 Severo mise a morte quarantadue tra *nobiles* o *summi viri* (su cui G. ALFÖLDY, *Eine Proskriptionsliste in der Historia-Augusta*, in *BHAC 1968-1969*, Bonn 1970, pp. 1-11; ID., *Septimius Severus und der Senat*, «BJ» 168 [1968], pp. 112-160). È stato osservato (LETTA, *La dinastia*, cit., pp. 662-663) che della *factio* albiniana undici senatori provenivano dall'Africa o possedevano grandi proprietà in Africa; qualcuno proveniva dall'Italia, altri ancora erano stati partigiani di Nigro o suoi parenti oppure erano senatori orientali.

³⁶ Cfr. *supra* 73, 7, 1; 74, 11-12.

τε ἄλλων ἂ καὶνὰ προσκατέδειξεν, καὶ τοῦ τῆς δεκάτης ἦν ἀντὶ τῆς εἰκοστῆς ὑπὲρ τε τῶν ἀπελευθερουμένων καὶ ὑπὲρ τῶν καταλειπομένων τισὶ κλήρων καὶ δωρεᾶς ἐποίησε πάσης, τὰς τε διαδοχὰς καὶ (5) τὰς ἀτελείας τὰς ἐπὶ τούτοις τὰς δεδομένας τοῖς πάνυ προσήκουσι τῶν τελευτώντων καταλύσας (οὐ ἔνεκα καὶ Ῥωμαίους πάντας τοὺς ἐν τῇ ἀρχῇ αὐτοῦ, λόγῳ μὲν τιμῶν, ἔργῳ δὲ ὅπως πλείω αὐτῷ καὶ ἐκ τοῦ τοιούτου προσίη διὰ τὸ τοὺς ξένους τὰ πολλὰ αὐτῶν μὴ συντελεῖν, ἀπέδειξεν) – (6) ἔξω δὲ τούτων ἀπάντων καὶ οἰκίας αὐτῷ παντοδαπὰς, ἐπειδὴ τῆς Ῥώμης ἐξώρμησε, καὶ καταλύσεις πολυτελεῖς ἐν μέσαις ταῖς ὁδοῖς καὶ ταῖς βραχυτάταις οἰκείοις δαπανήμασι κατασκευάζειν ἠναγκαζόμεθα, ἐν αἷς οὐχ ὅσον οὐκ ἐνέφησέ ποτε, ἀλλ' οὐδὲ ὄψεσθαι αὐτῶν τινὰ ἔμελλε. (7) προσέτι καὶ θέατρα κυνηγετικὰ καὶ ἵπποδρόμους πανταχοῦ, ὅπου περ καὶ ἐχειμάσεν ἢ καὶ χειμάσειν ἤλπισε, κατεσκευάσαμεν, μηδὲν παρ' αὐτοῦ λαβόντες, καὶ αὐτίκα πάντα κατεσκάφη· οὕτω παρὸς διὰ τοῦτο μόνον ἐγένετο, ἵν' ἡμεῖς ἐπιτριβῶμεν. - *Exc. Val. 365, 366 (p. 745), Xiph. 330, 24-32 R. St.*

[10] αὐτὸς δὲ τὰ χρήματα ἔς τε τοὺς στρατιώτας, ὡς ἔφαμεν, καὶ ἔς θηρία ἵππους τε ἐδαπάνη· πάμπολλα γάρ τοι καὶ θηρία καὶ βοτὰ, τὰ μὲν πλείστα παρ' ἡμῶν καὶ ἀνάγκη λαμβάνων, ἤδη δὲ τινα καὶ ὠνούμενος, ἀπεκτίννυε, καὶ ποτε ἑκατὸν ὕς ἅμα αὐτοχειρίᾳ ἔσφαξεν. ἡρματηλάται τε τῇ οὐνετίῳ στολῇ χρώμενος. (2) ἦν γὰρ ἐς πάντα καὶ θερμότατος καὶ κουφότατος, πρὸς δὲ τούτοις εἶχε καὶ τὸ πανοῦργον τῆς μητρὸς καὶ τῶν Σύρων, ὅθεν ἐκείνη ἦν. ἀγωνοθέτην δὲ ἢ τῶν ἐξελευθέρων τινὰ ἢ τῶν ἄλλων τῶν πλουσιῶν ἐκάθιζεν,

⁴⁶ Originariamente Augusto nel 6 d.C. aveva istituito l'*aerarium militare* (la cassa destinata al pagamento dei premi ai soldati congedati) alimentandola attraverso i proventi derivanti da nuove imposte: la *vicesima hereditarium et legatorum* (la tassa del 5% sulle eredità e i lasciti testamentari) e la *centesima rerum venalium* (la tassa dell'1% sulle vendite) nonché da confische e dai contributi di sovrani alleati e di alcune popolazioni. Dione (55, 25, 3) precisa peraltro che Augusto respinse tutte le offerte dei privati. L'atteggiamento di Caracalla era dunque doppiamente grave agli occhi di Dione: sia perché contravveniva alla prassi augustea sia perché impiegava la costrizione.

⁴⁷ La *Constitutio Antoniniana* del 212 con la quale Caracalla estendeva la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero eccetto i *dediticii*. L'esatta identificazione dei *dediticii* ci sfugge: formalmente erano gli abitanti di città straniere che, dopo aver combattuto i Romani, erano stati vinti e si erano arresi; rientravano dunque nella categoria dei *peregrini* ed erano privi di *civitas*, ed erano pertanto tenuti a osservare lo *ius gentium*. Al tempo di Caracalla potrebbero essere identificati con gli schiavi

quelli nuovi che aveva introdotto sia la tassa del dieci per cento, che egli aveva sostituito a quella del cinque sulla manomissione degli schiavi, sulle eredità e su tutte le donazioni:⁴⁶ (5) aveva infatti abolito il diritto di successione e l'esenzione fiscale che era stata accordata in tali casi ai parenti prossimi dei defunti (ragione per la quale aveva esteso la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero,⁴⁷ apparentemente per onorarli ma di fatto per ricavarne maggiori entrate, dato che gli stranieri non pagavano la maggior parte di quei tributi). (6) A parte tutte queste tasse, quando egli partiva da Roma eravamo costretti a costruire a nostre spese ogni sorta di abitazioni e costosi alloggi lungo le strade persino durante i soggiorni più brevi, e non solo non vi abitò mai, ma, nel caso di alcuni di essi, non li avrebbe neppure mai visti. (7) Inoltre, senza alcuna contribuzione da parte sua, costruimmo in ogni luogo anfiteatri e circhi, nei quali allestì dei quartieri invernali o sperò di poterlo fare. Questi edifici furono ben presto demoliti tutti: la loro unica funzione, infatti, era quella di mandarci in rovina.

[10] Come abbiamo detto egli dilapidava il denaro per i soldati, e anche in bestie e in cavalli: uccideva infatti molti animali, sia selvatici sia addomesticati, che per lo più otteneva da noi obbligandoci a fornirli, sebbene talora ne acquistasse alcuni di tasca propria; una volta addirittura giunse persino a uccidere cento cinghiali in una sola volta con le proprie mani. Inoltre, guidava i cocchi indossando la veste venetica.⁴⁸ (2) In qualsiasi circostanza era molto irascibile e molto volubile, e, oltre a questi tratti caratteriali, possedeva anche la malizia tipica della madre e dei Siriaci, il popolo da cui ella discendeva.⁴⁹ Come direttore delle gare incaricava uno dei liberti o qualche altro cittadino facoltoso per poter scialacquare denaro anche così: li⁵⁰

accusati di condotta turpe (equiparati ai *peregrini dediticii*) e gli schiavi manomessi ai quali era stata riconosciuta la latinità (i cosiddetti *Latini Iuniani*). Il testo della *Constitutio* è conservato da un papiro pubblicato nel 1910, il cosiddetto papiro di Giessen; cenni alla *Constitutio* in *HA Sev. 1, 2; Dig. 1, 15, 7*. La bibliografia sulla *constitutio* è imponente: si vedano da ultimo A. TORRENT, *La Constitutio Antoniniana. Reflexiones sobre el papiro Giessen 40 I*, Madrid 2012; C. CORBO, *Constitutio Antoniniana. Ius Philosophia Religio*, Napoli 2013; C. ANDO (ed.), *Citizenship and Empire in Europe, 200-1900. The Antonine Constitution after 1800 Years*, Stuttgart 2016.

⁴⁸ Veste di colore azzurro che contraddistingueva una delle fazioni del Circo, la *veneta* (cfr. anche 65, 5, 1).

⁴⁹ Cfr. *supra* 6, 1^a.

⁵⁰ L'αὐτοῦς del testo greco si riferisce forse agli stessi organizzatori dei concorsi ippici piuttosto che agli spettatori.